

Expo '92



Oggi l'inaugurazione ufficiale alla presenza di Spadolini. Sei ettari di esposizione (53 paesi) sul vecchio porto. Il recupero del centro storico e degli antichi magazzini. Le iniziative turistico-culturali fino a metà agosto.

Genova in festa per tre mesi

In 50mila all'assalto di Palazzo Ducale rimesso a nuovo

L'area del porto antico di Genova, restituita alla città da Renzo Piano, ospita da stamani l'Expo '92 «Cristoforo Colombo: la nave e il mare». Presenti 53 paesi che, in sei ettari, analizzano la storia del mare, le grandi realizzazioni scientifiche ed economiche e le tecniche di impiego e salvaguardia delle risorse marine ed ambientali. Intanto è stato riaperto il Palazzo Ducale, simbolo della città.

MARCO FERRARI

GENOVA. Che la festa comincerà Novanta giorni di follia attendono Genova, città solitamente introversa e frugale — come l'ha definita Renzo Piano, regista dell'Expo — alle prese con l'avvenimento del secolo: il cinquecentenario della scoperta dell'America. La visione dell'area espositiva — presentata ieri mattina in anteprima alla stampa internazionale e inaugurata ufficialmente stamani da Giovanni Spadolini — riconsegna alla Superba il suo cuore antico, la fabbrica del mare, i moli dai quali partì Colombo per la sua splendida avventura.

Nell'era delle città-esposizione fatte dal nulla — da Siviglia a EuroDisneyland — il capoluogo ligure ha scelto di scovare nel suo passato, tra i vecchi Magazzini del Cotone, l'ex Deposito Franco, tra i tetti di ardesia e gli antichi palazzi

rimasto per anni in abbandono prima della occasione delle Colombiane.

Nella conferenza stampa di presentazione il sindaco Romano Merlo, l'assessore Carlo Rapetti, l'amministratore dell'Ente Colombo Renato Salvatori, il commissario del governo Alberto Bemporade il responsabile del padiglione italiano Giuseppe Roberto hanno insistito sul carattere «non effimero» del villaggio espositivo, un pezzo di città specializzata che viene ora ad unirsi al centro storico.

L'insieme dei padiglioni espositivi, per la verità ancora sottoposti ieri mattina, è un percorso di sei ettari, ospita 53 paesi e sarà visitato da circa 3 milioni e mezzo di persone. Il complesso rapporto tra uomo e mare viene vissuto attraverso la storia, le grandi realizzazioni scientifiche e le acquisizioni nel sistema dei trasporti, nell'impiego di risorse marine, nella salvaguardia dell'ambiente. Ma anche attraverso 550 spettacoli, oltre 30 mostre, l'allestimento del *Moby Dick* di Vittorio Gassman e le note di Luciano Berio che ogni notte, di qui al 15 agosto, segneranno la fine delle giornate colombiane.

Il lungo viale artificiale che si staglia nel centro della Dar-

senza ospita l'isola delle chiatte, il padiglione Italia e l'Acquario, il secondo al mondo per ampiezza. La navigazione è il tema dominante nel settore italiano: l'impresa colombiana, la storia della mariniera, i pericoli ecologici sono ricostruiti attraverso modelli, polene, documenti, mappamondi colorati che illustrano non più paesi e confini ma i rischi del pianeta. «Oltre l'orizzonte» è il titolo emblematico del padiglione statunitense che illustra il mondo precolombiano, il profondo legame tra Americhe e mare e i contenuti delle nuove sfide ambientali. Nei Magazzini del Cotone e giapponesi, sulla loro nave «Tokyo» perfettamente attrezzata, scrutano il mare dalla superficie al fondo; i francesi hanno un occhio agli sport nautici e un altro alla protezione del mondo marino; i tedeschi puntano alle tecniche sottomarine e alla lotta contro l'inquinamento da petrolio; sudamericani, portoghesi e spagnoli presentano documenti e pezzi storici della Scoperta. È un mondo legato dal mare e dalla navigazione, dalla storia marinara ma anche dalla comune preoccupazione sul futuro pianeta quello che si presenta a Genova per celebrare Colombo.

Ma la sorpresa della giornata è stata, per circa cinquantamila genovesi, la riapertura del Palazzo Ducale, il pezzo più splendido di questa città che ritrova il suo centro storico. Sorto nel XII secolo, diventato residenza dei Dogi, alterato dai gusti delle epoche e destinato a uso giuridico, il Ducale ha riaperto i battenti dopo oltre dieci anni di restauri per trasformarsi nel più grande centro culturale d'Europa. Museo di se stesso e museo d'arte (ospiterà da sabato l'esposizione «Due Mondi a confronto»), il Ducale è un cammino attraverso i secoli con gli affreschi del Fiesella, la splendida sala del Consiglio maggiore, la sala del Minor consiglio, le cappelle e gli appartamenti del Doge oltre alle biblioteche, agli archivi, agli spazi congressuali e commerciali.

Le note di Vivaldi hanno accolto il popolo genovese accorso, quasi frastornato, tra le magnificenze di un palazzo che, da simbolo della Superba, si era ridotto ad essere triste testimone dell'incuria e della scarsa attenzione ai beni culturali. Genova si sveglia stamani con un nuovo volto, all'altezza del suo prestigio e della sua storia. Nella staticità delle città italiane è un bel primato tutto da vivere.



Una veduta dell'area dell'Expo, nel porto di Genova

Intervista a Claudio Burlando vicesindaco di Genova: «I genovesi? Sobri e tenaci» Programmi realizzati al 95%

«Ora Colombo ha riscoperto la sua città»

GENOVA. Quanto incideranno le Colombiane '92 nel futuro di Genova? Una città rimasta per anni in ombra viene adesso rilanciata sulla ribalta internazionale con l'Expo. Ne parliamo con Claudio Burlando, del Pds, vicesindaco di Genova.

Cogliendo l'occasione delle Colombiane il capoluogo ligure ha ridisegnato il suo volto. Si può parlare di ripresa di un'antica vocazione internazionale?

Le Colombiane sono state la chiave per modificare una situazione cristallizzata, per rilanciare una città dall'immagine appannata, per riportare Genova nel circuito delle grandi metropoli dal quale è rimasta esclusa anche per scelte governative.

Il rapporto tra Genova e il mare si è perso nel tempo: il vecchio porto in abbandono, barriere doganali e flache, strade e uffici hanno tolto al cuore genovese, quello dei vicoli di Fabrizio De André, il fascino della città di mare. È possibile risalire a questa storia?

Con il recupero dell'area portuale si è deciso anche di costruire una grande piazza davanti alla palazzata che ha Palazzo San Giorgio al suo centro, proprio per ridisegnare il rapporto tra città e mare. Resterà come elemento di separazione la sopraelevata stradale che, però, nel progetto di nuovo piano regolatore potrà essere sostituita da un attraversamento sotterraneo della zona. Il contributo maggiore che l'Expo può fornire a Genova concerne il recupero del centro storico, il più grande centro storico d'Europa, unico esempio di città marinara del Mediterraneo rimasto, nonostante la decadenza e il degrado che cercheremo di cancellare. Ventinque cantieri «colombiani» stanno trasformando altrettanti edifici per inserire nel cuore di Genova nuovi presidi culturali e sociali.

L'immagine del capoluogo ligure è purtroppo legata alla cementificazione e all'ammasso urbano dovuto alla sua arida configurazione geografica. Secondo te, si sta rovesciando anche questa idea di Genova?

Credo di sì. Il teatro Carlo Felice, un tempo simbolo della distruzione, ha avviato la sua stagione; il nuovo teatro della Corte è funzionante dal giugno scorso; il teatro della Tosse è cresciuto con la sua sala di 600 posti; l'Auditorium di Sant'Agostino è prossimo all'inaugurazione; esiste un impegno del Comune per il recupero del teatro Modena. La Comunità di Pè, il chiostro dei Canonici di San Lorenzo, il castello D'Albertis, il museo navale di Pegli, villa Grimaldi a Nervi sono altri esempi di ristrutturazione architettonica e di riordino espositivo. Si è dato l'avvio al recupero di tre ville storiche: villa Pallavicini a Pegli, villa Duquesa di Gallera a Voltri e villa Serra a Sant'Olcese. Se aggiungiamo la nuova impiantistica sportiva e la nuova ricettività alberghiera possiamo parlare di un dinamismo che ci inserirà, senza ombra di dubbio, nel circuito nazionale delle grandi città.

Sta succedendo qualcosa di significativo anche nel rapporto pubblico-privato a Genova. L'esempio del Palazzo Ducale è diventato un caso nazionale...

A Genova sono successe tre cose importanti: la prima è la dismissione di un'azienda pubblica, quella del latte, che perdeva 6-7 miliardi l'anno con una cessione trasparente che porterà alle casse comunali 21 miliardi; l'importante sponsorizzazione del teatro Carlo Felice da parte di Garrone, fermo restando la centralità della strategia pubblica; il recupero del Palazzo Ducale, il più grande edificio storico d'Italia con i suoi 37mila metri quadrati. Il Ducale era diventato il rimpianto dei genovesi, il simbolo decadente dell'antica Repubblica. Un consorzio di società ha previsto uno stanziamento di 15 miliardi che vanno ad aggiungersi ai 6 del Comune e ai 24 dello Stato. Sotto la regia del Comune, i privati avranno la gestione dell'edificio che ospiterà mostre, convegni, giacimenti archivistico-biblioteca, spazi commerciali affini oltre che essere museo di se stesso per l'intero primo piano con l'ala del Consiglio Maggiore, la sala del Minor Consiglio, gli appartamenti del Doge e la cappella del Carlone e di Schiaffino.

È in questo edificio che si celebrerà il vero trionfo di Cristoforo Colombo navigatore ed esploratore.

Il suo è un grande ritorno. Genova perde e ha permesso ai genovesi di riconsiderare la parte più antica della città che in molti giudicavano compromessa. Mi pare inoltre che l'iniziale impostazione trionfalistica dell'impresa colombiana sia stata fortunatamente mutata. Anche negli Usa non si celebra Colombo come simbolo della conquista, ma si cerca di analizzare lo scambio di culture che avvenne tra vecchio e nuovo mondo, al momento dell'incontro. «Due mondi a confronto» è del resto il titolo delle esposizioni che dal 16 maggio al 20 settembre saranno ospitate al Ducale con testimonianze concrete della Genova al tempo di Colombo, della vita marinara dell'epoca e delle quasi duecento etnie delle Mesoameriche e delle Ande. Quanto a Colombo si potrebbe dire che dopo aver scoperto l'America adesso ha riscoperto Genova.

Si parla dei genovesi come gente generalmente chiusa e retta alle novità. Mutterano? Genova sarà più dinamica?

I genovesi hanno dalla loro la tenacia, la sobrietà e soprattutto la capacità di lavorare. Un'inchiesta del Censis segnala che Genova e Trieste come maggiori realtà dinamiche del paese. Noi non abbiamo fatto altro che accelerare queste aspettative.

Come rispondi alle osservazioni degli ambientalisti sulle spese per le Colombiane?

Riguardano opere fuori da Genova, autostrade e svincoli per oltre 4 mila miliardi di lire volute dal ministro Prandini. A Genova, nello spazio di un solo anno, abbiamo realizzato il 95% dei nostri progetti.

Nonostante la procedura d'urgenza, i lavori non sono finiti e i costi sono triplicati. L'America degli imprenditori nazionali. Migliaia di miliardi a trattativa privata

Si aprono le Colombiane, e restano aperti anche i cantieri dell'«affare Colombiano». Le previsioni ottimistiche parlano della consegna il 30 agosto, a cerimonie ormai dimenticate. Ma si dilateranno ancora i tempi e aumenteranno i costi: dai 3.000 miliardi previsti ai 10.000 stimati. Un fiume di denari pubblici per appalti a trattativa privata. Opere inutili, progetti fasulli. E le stesse imprese di Tangentopoli.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Quel tratto di autostrada definito nei progetti infrastrutturali delle Colombiane '92 «complanare Lucca-Capannori», spingerà i suoi 23 chilometri di asfalto verso Modena. 234 miliardi per proiettare verso la Garfagnana un pezzo di autostrada, nella prospettiva di prolungare, prossimamente la corsa fino a Modena, Colombo o non Colombo. Che cosa possa avere a che fare questo progetto con il cinquecentenario della scoperta dell'America e con l'Expo di Genova, non si capisce. Ma non sorprende. Le Colombiane,

concessioni per strade, svincoli, ponti, bretelle in ogni parte del Nord Italia, Liguria inclusa. Ma la «complanare» lucchese è emblematica anche per un altro motivo: oggi si aprono i festeggiamenti per la scoperta dell'America e tra Lucca e Capannori i lavori segnano il passo. E non solo, sono anche sotto il giudizio di legittimità del Tar. Eppure il ministro Prandini era stato chiaro: la consegna delle opere colombiane era rigorosamente fissata nel termine del 27 febbraio. Ed erano previsti miliardi di penale per chi non rispettava la data stabilita. Tale rigore motivava ufficialmente la necessità di affidare gli appalti con il sistema della trattativa privata: insomma, era troppo poco il tempo tra le decisioni prese dalla Conferenza dei servizi e la data di consegna. Ma il rigore non fa parte delle usanze politico-imprenditoriali di questo paese. Così l'onorevole Manfredi con un emendamento, approvato dalla commissione Affari istituzionali dopo due bocciature in

pubblici. E tutto il resto della torta miliardaria? Il 42% della somma, per 5.203 miliardi, è stato affidato a società di fiducia, con la tecnica della trattativa privata: il 18,6% rappresenta invece la quota delle perizie di variante e l'8,8% va per i lavori in concessione. Che vuol dire questa pioggia di cifre e percentuali? Che l'Anas non sembra aver rispettato la normativa che vige nel sistema degli appalti, e la Corte dei Conti lo ha segnalato. E nel caso di una pioggia miliardaria come quella delle Colombiane, questo problema è ancora più grave dal punto di vista politico, perché l'urgenza è stata vanificata dal prolungamento dei tempi.

Comunque, secondo stime tecniche espresse da chi segue le opere per conto del ministero dei Lavori pubblici, al 30 agosto sarà stata realizzata solo la metà degli 80 interventi programmati. Si parla di altri sei mesi di tempo; e questo renderebbe davvero ridicola la motivazione ufficiale che ha permesso questa pioggia di

miliardi per infrastrutture. Ma se i tempi sono destinati a dilatarsi, anche le cifre previste sono in via di aumento. Dai 3000 miliardi stabiliti dal consiglio di amministrazione dell'Anas il 25 gennaio 1990, si è passati ai 5000 miliardi del 31 luglio 1991. Una crescita abnorme prima ancora di iniziare i lavori. Come è stato possibile? Il primo raddoppio di miliardi è stato causato, essenzialmente, dal fatto che la lista di infrastrutture «utili» per festeggiare la scoperta dell'America si è andata progressivamente allungando. La Conferenza dei servizi ha approvato gli ultimi lavori nel luglio del 1991.

Poi è la volta delle varianti in corso d'opera che, fin dai primi mesi di lavorazione hanno cominciato a far aumentare i costi delle Colombiane. Al momento si tratta di una ventina di interventi sono state concesse varianti. Qualche volta perché i progetti, frettolosamente approvati, erano sbagliati. Come nel caso della variante di Sanremo che andava ad attraversare un cimitero. Oppure nel caso della bretella Ghiare di Bertocco-Bertorella, in Emilia Romagna (appalto andato a un consorzio guidato dalla Pizzarotti di Parma), dove una rivista del progetto ha fatto aumentare i costi da 142 miliardi a 200.

Già con «Italia '90» il miracolo della moltiplicazione dei costi

STANZIAMENTI STATO	IMPORTO AGGIUDICAZIONE	ATTUALE COSTO		MAGGIORE IMPEGNO FINANZIARIO
		LAVORO	*	
TORINO	43,60	59,500	187,000	+ 214,3%
MILANO	48,00	90,124	159,950	+ 77,7%
VERONA	20,54	27,607	46,108	+ 80,8%
UDINE	19,00	11,653	26,108	+ 36,1%
GENOVA	50,00	58,752	26,530	+ 30,7%
BOLOGNA	32,00	36,362	75,582	+ 91,3%
FIRENZE	36,00	40,258	82,190	+ 23,6%
ROMA	56,00	80,000	225,000	+ 181,3%
NAPOLI	48,00	51,560	140,422	+ 86,8%
BARI	52,00	79,623	153,803	+ 34,7%
PALERMO	27,00	21,688	41,500	+ 45,6%
CAGLIARI	24,00	15,512	29,570	+ 55,6%

valori espressi in miliardi

La lievitazione dei costi per gli stadi di «Italia '90». Su quelli contrassegnati dall'asterisco sono aperte inchieste della magistratura

NEDO GANETTI

ROMA. Stessa storia, stessi meccanismi. Opere faraoniche per un grande appuntamento con i «Mondiali '90» e poi, alla resa dei conti, registriamo una vertiginosa impennata dei costi (la tabella che pubblichiamo segnala un più 181,3%, ma è da aggiornare con gli ultimi dati fino ad un aumento che sfiora il 200 per cento). Nessuna meraviglia, dunque, che la magistratura abbia posato lo sguardo sugli stadi. L'Olimpico di Roma, ma non solo. Altri megastadi dei Mondiali sono nel mirino della giustizia: San Siro, com'è ben noto, il San Paolo di Napoli, il Comunale di Firenze, la Favorita di Palermo, Bari. E non solo gli stadi che se si indaga su tutto il complesso delle opere pubbliche, messe in cantiere in occasione del grande evento pallonistico, c'è da farsi venire i brividi. Un romanzo, con tinte che volgono decisamente al giallo o, meglio, al nero.

Certo, l'Olimpico fa più notizia, perché è il maggior impianto nazionale, perché è lì che si giocò la finale, perché, al momento delle decisioni, si discusse molto se riadattare questa struttura o costruirne una nuova alla Magliana (progetto Viola), perché la polemica divampò in vari momenti della costruzione (copertura, tribuna di Monte Mario, impatto ambientale ecc.) e perché, non dimentichiamolo, è l'unico, tra i 12 stadi, non di proprietà comunale, ma del Coni. E quando si dice Coni, si dice, in pratica, nel nostro paese, vero ministero dello Sport, competenze generali su tutto il settore, onnicomprensività. E, quindi, se il presidente del Comitato olimpico è indagato dalla magistratura, la notizia deflagra come una bomba nell'ambiente, tanto più se si considera che il prossimo sarà l'anno delle elezioni alle massime cariche del Foro italiano, tra cui quella altissima, che Gattai ricopre dal momento della successione a Franco Carraro. Gattai aveva, sino a questo momento, una posizione solidissima nel corpo elettorale, composto dai 39 presidenti delle federazioni sportive. Ma ora? È un argomento sul quale si ritornerà sicuramente, anche perché si intreccia con

altri che hanno valenze politiche non da poco, come i rapporti Coni-Federazioni-Leghe professionistiche, quasi tutte occupate da grossi notabili socialisti e dc. D'altronde, lo stesso Gattai è di area Garofano.

Per ritornare al tema degli stadi, c'è da riflettere seriamente sul come può essersi determinata questa situazione. Prime imputate le procedure seguite per gli appalti e l'affidamento dei lavori. Al momento dell'approvazione, in Parlamento, della legge 65 che dava il via all'operazione, da parte dei gruppi dell'allora Pci si manifestarono forti contrarietà all'approvazione di una legge (anzi decreto-legge) che prevedeva procedure speciali, molto semplificate e tali da permettere di saltare molti passaggi procedurali previsti dalla legislazione vigente, in materia di opere pubbliche. Il successo ottenuto con l'approvazione di emendamenti che prevedevano l'intervento finanziario anche per altri impianti sportivi non «mondiali» e di tutte le discipline, convinse i gruppi comunisti a votare a favore. Fu probabilmente un errore.

Abbonatevi a

L'Unità

Il consumismo non passerà.

Renault 4

È l'ultima occasione per prenotare un mito.